

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Sante Granelli

Pavia, 10 febbraio 1961

Caro Sante,

ho ricevuto la copia della lettera da te indirizzata a Cesare. Posso fare questo: ieri Tagliabue ha dato a Cavalli 30.000 lire per il mio weekend di Lione. Siccome ho deciso di andarci a mie

spese, si tratta di dire a Cavalli di restituire la somma, ed al Tagliabue di utilizzarla per il viaggio di Spinelli. Beninteso non desidero che tale somma figuri nel rendiconto finanziario come versata a me, e ciò va chiarito con Tagliabue.

Detto ciò vorrei definire per sempre la mia posizione nei riguardi dell'autofinanziamento in questione. Proposi autofinanziamento e weekend in Francia e Germania nel quadro della discussione sulla crisi della direzione del federalismo, come la mia risposta a questo problema. Nel proporre un gravoso autofinanziamento di pochi, sapevo benissimo che l'incentivo a versare somme mensili importanti poteva stare solo nel serio utilizzo delle somme e nell'acquisizione di un efficace strumento d'azione. Il mio progetto mi pareva tale perché i weekend sono una buona struttura della nostra azione (reclutamento, politicità, base locale, mentre i corsi di sei giorni sono costosi, a reclutamento incompleto perché poche persone dispongono contemporaneamente di sei giorni, culturalmente incerti, privi di basi locali, di lancio o rinvigorimento di gruppi ecc.). Inoltre – cosa essenziale – mi pareva che il progetto fosse una risposta a problemi effettivi, quelli posti dalla crisi della direzione, dall'unificazione del Mfe, dall'interesse destato dall'esperienza italiana, dalla sensazione di una crisi da superare (per altri, comunque, di un problema di dibattito generale da affrontare), dal bisogno di destare una corrente. E c'era altro. Se fosse andato bene, la constatazione dei benefici effetti sull'organizzazione, i suoi quadri e la sua politica, avrebbe forse incoraggiato i sostenitori a continuare nei versamenti. In questo caso forse sarebbe nato l'embrione della direzione indispensabile per una lotta come la nostra, una direzione basata sul sacrificio personale, e costituente quindi un modello d'azione indispensabile per reclutare energie morali, per avere i soldi che possiamo avere (la cui fonte principale sta dentro e non fuori il Movimento), per fondare uno strumento d'azione limitato ma effettivo, permanente, adatto a proporre programmi, ad eseguirli. Il che equivarrebbe ad uscire dall'eterno provvisorio ed occasionale che ci sta sommergendo.

La trasformazione di questo progetto in quello di mantenere un anno Spinelli in Germania liquidò tutto. Si trattava ormai di una operazione utile ma fine a sé stessa, non più di una risposta ai problemi di fondo del Movimento. Non avrei mai proposto un autofinanziamento per uno scopo del genere, ed ero allora l'unico

a poter proporre un autofinanziamento di quella ampiezza. Una volta di più mancavamo una occasione: quella, interna, delle possibilità aperte dall'unificazione Mfe e dal successo Cpe, allora al massimo (cominciavo già a pensare che il Cpe non potesse andare oltre e che, come strumento separato, sarebbe declinato). In ogni modo era ancora qualche cosa, e continuai l'azione adoperandomi anche per trovare sottoscrittori (ad Heidelberg, con Mortara, sollecitammo Chiti e Comessatti).

Ma non era più nulla dopo la seconda trasformazione. Quando seppi che non si trattava nemmeno più di un lungo periodo in Germania, dissi apertamente – c'eri forse anche tu – che l'autofinanziamento sarebbe fallito. Poi, *faute de mieux*, accettai. Ma sapevo che la cosa si sarebbe esaurita per la contraddizione tra il chiedere dei sacrifici e il non offrire serie contropartite. Adesso, dalla tua lettera, apprendo che la cosa si sta effettivamente arenando.

Da allora, mi sono spesso sorpreso a pensare che le somme ormai destinate ad azioni poco utili sarebbero ad esempio bastate per fare l'edizione francese del «Federalista»; a provare noia per questo continuo macinare a vuoto senza mai creare uno strumento d'azione magari piccolo ma permanente, da contarci, da discutere sul suo impiego; a credere di aver bruciato, col mio progetto irrealizzabile, l'autofinanziamento del Mfe. Credo in ogni modo che non si possano ora fare operazioni basate su seri autofinanziamenti e su una direzione del Movimento tale da costituire un modello d'azione esemplare, necessaria per provocare il sacrificio negli altri, per reperire energie morali ecc. Continueremo pertanto ad essere impari al compito, ad avere strutture labili e direzioni provvisorie.

Per questo ho chiuso la parentesi dell'autofinanziamento organizzato e ripreso il mio vecchio stile d'azione. Farò il federalismo che posso fare a mie spese. Il fatto che a Milano ci sono oppure no soldi mi risulta estraneo, perché non corrisponde né ad una linea d'azione nella quale si sia certi di fare un passo dopo l'altro, né a qualcosa di politicamente responsabile. Chi dispone del denaro dispone delle scelte politiche ed organizzative. La attuale politica finanziaria sarebbe utile per finanziare un gruppo di «carbonari», ma non lo è per una sana espansione del Mfe, nella quale la politica deve essere in concreto decisa democraticamente per portare il massimo numero possibile di persone ad una azione responsabile.

Ti ho scritto a lungo perché la questione è spinosa. Il fallimento del mio progetto è stato il fallimento del mio tentativo di rispondere alla crisi della direzione della lotta federalista. Tirerò pertanto avanti la rivista, e parteciperò nei limiti delle mie possibilità di spendere ai Comitati centrali ed a qualche weekend. È una cosa piccola ma che faccio io, pagando di persona e cercando di mantenere uno strumento d'azione piccolo, ma permanente.

Ti prego di non dare alcuna pubblicità al mio ritiro, di non farmi più figurare tra i sottoscrittori senza parlarne. E anche, però, di non farmi figurare tra coloro che hanno sottoscritto e non versano. Dal punto di vista denaro, Bologna, Parigi e Lione pareggiano, probabilmente superano, le quote di questi mesi. Dal punto di vista sostanziale, non posso sentirmi responsabile di un progetto che è partito sulla base del mio stile d'azione, ed è finito completamente trasformato senza alcun mio intervento, senza dibattito.

Con cari saluti

Mario